

L'EVOLUZIONE DELLE RELAZIONI CITTÀ CAMPAGNA: IL CASO ROMA

Benedetta Di Donato¹ (corresponding author), Aurora Cavallo², Davide Marino³

SOMMARIO

Qual rapporto lega le città ai sistemi agroambientali entro cui esse si collocano? Come sono andati evolvendo i rapporti tra la città e la campagna? Come tali relazioni modificano il ruolo delle attività agricole in prossimità o all'interno delle aree urbane e dei loro sistemi alimentari? Le determinanti dei mutamenti sono riconducibili a fattori molteplici di natura sociale, economica, ambientale, istituzionale, legati a un quadro sovranazionale e globale. Per quanto attiene alle relazioni con i sistemi agroalimentari, anche a scala locale, è sufficiente considerare l'instabilità dei mercati e dei prezzi delle materie prime, i suoi riflessi sulla formazione dei prezzi del cibo, l'accesso alle risorse naturali, i livelli di urbanizzazione. Come evidenziano Morgan e Sonnino (2010), sono questi i fattori che concorrono a ridefinire una nuova equazione del cibo. Muovendo dall'analisi delle relazioni tra città e campagna, il contributo tenta di interpretare il caso Roma attraverso i fatti stilizzanti il rapporto città-campagna, fino a proporre una tassonomia dei tipi di agricoltura che si sviluppano nel contesto romano. L'intento è di individuare dei criteri che traducano i modelli produttivi agricoli in specifici processi spaziali e funzionali, alla scala metropolitana.

¹ Dipartimento di Bioscienze e Territorio, Università degli Studi del Molise, Contrada Fonte Lappone 8, 86090, Pesche, Isernia, email: benedetta.didonato@gmail.com

² Dipartimento di Bioscienze e Territorio, Università degli Studi del Molise, Contrada Fonte Lappone 8, 86090, Pesche, Isernia, e-mail: auroracavallo@libero.it.

³ Dipartimento di Bioscienze e Territorio, Università degli Studi del Molise, Contrada Fonte Lappone 8, 86090, Pesche, Isernia, e-mail: dmarino@unimol.it.

1. Introduzione

Negli ultimi anni, si è molto parlato del sorpasso della popolazione urbana sulla popolazione delle aree rurali, del superamento di uno spartiacque che non ha precedenti nella storia: non senza enfasi, è stata annunciata la nuova “era urbana” o “l’era della metropoli” (Zimmermann, 2004). Tale fenomeno si declina a Roma in una forma paradigmatica, caratterizzata dall’influenza della città sulla campagna, dove non è possibile leggere e comprendere i processi di metropolizzazione senza guardare ai rapporti tra città e campagna.

Braudel, a proposito della geografia del Mediterraneo scriveva “Non sono le città a nascere dalla campagna: è la campagna a nascere dalle città, che è appena sufficiente ad alimentare” (Braudel, 1987). Le dinamiche territoriali della città mediterranea, a distanza di quasi mezzo secolo, sono ancora quelle descritte dall’autore essendo, infatti, i modelli insediativi a ridefinire in larga parte le forme e i processi dei sistemi agroambientali entro cui si collocano. Tuttavia, il fenomeno urbano contemporaneo in parte nega l’idea tradizionale di città dove la campagna trova spazio fuori le “mura”, assumendo forme e funzioni quasi antinomiche rispetto a quelle urbane: la città, attraverso un processo disordinato, sta riscrivendo il suo rapporto con il territorio, processo che non può che avere come esito l’invenzione di tante città. Dall’altra parte, la stessa dimensione plurale si legge nelle molteplici forme che il primario assume nelle porzioni di territorio prossime all’urbano, dando luogo a funzioni spaziali e relazionali diverse sul piano socioeconomico e ambientale. Tali relazioni chiedono uno sforzo analitico che a valle della loro lettura e caratterizzazione, identifichi possibili strumenti d’intervento in grado di valorizzarne la complessità.

Partendo dall’osservazione di tale fenomeno, il contributo tenta di interpretare il caso Roma attraverso i fatti stilizzanti il rapporto città-campagna, con particolare riguardo agli ambiti mediterranei, fino a proporre una tassonomia dei tipi di agricoltura che si sviluppano nel contesto romano. L’intento è di individuare dei criteri che traducano i modelli produttivi agricoli in specifici processi spaziali e funzionali, alla scala metropolitana.

2. L’evoluzione delle relazioni città-campagna nel Mediterraneo

Le regioni urbane del Mediterraneo sono storicamente i nodi interni di un sistema di scambio che supera le dimensioni delle singole aree nazionali, riprendendo Matvejevic (1996, 1998) potremmo dire che è il Mediterraneo stesso ad aver inventato la città. Weber sosteneva che guardare ai fenomeni urbani implica il confronto anche agli ambiti territoriali “dominati” dalla città, dove oltre all’autorità cittadina esercitata in funzione di una forza di natura economica, si leggono dinamiche di potere sociale, quanto politico (Petrillo, 2001). Il rapporto fra città e territori contermini, in particolare nel contesto mediterraneo, è segnato da

rapporti di dominanza che si esplicano spesso nell'attitudine dell'urbano a ricavare rendite, accumulare capitali e proiettarsi sul territorio circostante, estendendo dinamiche e logiche economiche, sociali e ambientali, oltre le sue dimensioni fisiche e funzionali. Se i processi d'inurbamento sono stati in parte determinati dalle trasformazioni sociali ed economiche dalla rivoluzione industriale, il passaggio al terziario avanzato ha posto le condizioni per il definitivo sviluppo dei sistemi urbani. In questo quadro, emergono diversi caratteri di differenziazione degli ambiti mediterranei rispetto ai contesti continentali: come evidenziato da Salvati (2013) l'analisi delle città mediterranee coglie la dicotomia fra un modello di urbanizzazione più matura, proprio della sponda settentrionale, pur se non completamente bilanciata e morfologicamente compatta, e un modello più arcaico, spontaneo e diffusamente disorganizzato, legato alla sponda meridionale, la cui armatura non emerge se non nelle regioni più strutturate sul piano storico, politico e insediativo. In queste aree, infatti, a partire dai primi del novecento, la crescita urbana si è concentrata nelle grandi e medie città, in forme tendenzialmente più compatte. Secondo un processo dinamico, la città ha visto inizialmente il sovraffollamento delle aree centrali, causato dall'incremento della popolazione, e successivamente quello delle aree di prima periferia, a cui è seguito un processo di densificazione delle aree di seconda periferia, poste a breve distanza dal centro, secondo una dinamica additiva leggibile nelle aree urbane di Lisbona, Oporto, Barcellona, Siviglia, Marsiglia, Roma, Napoli, Atene, Salonicco, Istanbul, e in misura minore, di molte altre città che si affacciano sulla sponda settentrionale del Mediterraneo.

Ecco, quindi, che occuparsi dei processi di scambio di prodotti agricoli e alimentari, ovvero dell'evoluzione delle relazioni tra una domanda urbana e una offerta rurale o agricola, implica la verifica delle categorie interpretative scelte per decodificare i fenomeni di scambio tra città e campagna.

In un quadro così mutevole, vale la pena chiedersi se esista ancora la città e quale forma abbia. Harvey (2012) sostiene che negli ultimi cinquant'anni il mondo si è completamente urbanizzato, perdendo quei caratteri duali che vedevano la vita di città e la vita contadina, in gran parte autosufficiente, indipendente, come fatti distinti. Oggi ci troviamo a una realtà fatta di città e campagna costantemente intersecate e disarticolate l'una nell'altra. Lo stesso Indovina (2011) identifica nelle forme della metropoli territoriale l'esito di tale processo, i servizi e le dimensioni sono ancora quelle proprie della città moderna, mentre la densità è completamente nuova. In questo quadro, si apre uno spazio di ridefinizione dei ruoli e delle configurazioni che il primario assume negli ambiti metropolitani. Dove si sviluppa la forma urbana e quali relazioni instaura con la città? Dove finisce Roma? Quali sono i suoi limiti? Come classificare l'assetto territoriale delle diverse configurazioni spaziali e relazionali dell'area romana?

Allo scopo di leggere la complessità delle trasformazioni che interessano il fenomeno urbano e le sue relazioni con il territorio agrario o rurale⁴, come le loro configurazioni intermedie, si è scelto di muovere dal criterio di territorializzazione sviluppato nel processo conoscitivo e di pianificazione riconducibile al lavoro del Ministero per le coesione territoriale e da Fabrizio Barca (DPS, 2013). Tale lavoro pone al centro il carattere policentrico del territorio nazionale, caratterizzato da gruppi o reti di comuni intorno ai quali gravitano aree con diversi livelli di perifericità. Il principio più convincente della classificazione di Barca sembra essere l'aver posto le aree urbane al centro delle dinamiche territoriali, cogliendone il carattere di poli attrattori e la capacità di agire come perni dei processi locali. Il criterio di classificazione si basa pertanto sull'accesso a servizi essenziali quali istruzione, mobilità e sanità, unitamente a un criterio dimensionale per le aree urbane che superano i 35.000 abitanti⁵.

Mediando tra il criterio dimensionale e quello legato all'accessibilità, la classificazione sembra capace di definire situazioni di scenario, nella misura in cui la presenza dei servizi essenziali è una variabile descrittiva dei futuri sviluppi (tanto insediativi quanto produttivi), che vedranno saldate tra loro le porzioni urbane e periurbane contigue (*Figura 1*).

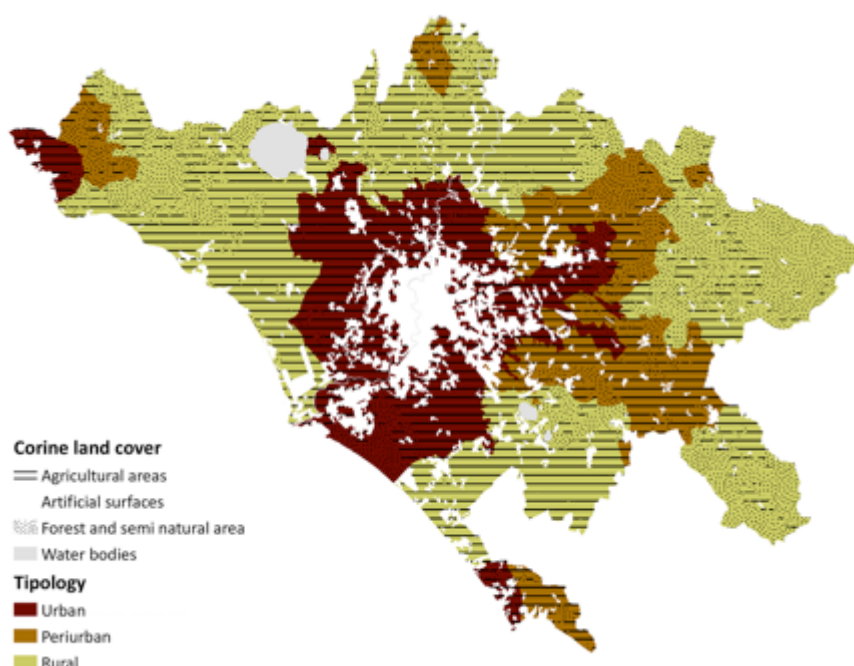


Figura 1 – Relazioni città-campagna alla scala metropolitana

⁴ La distinzione tra ambiti rurali e agrari si connota con il ruolo centrale che, nel secondo caso, è svolto dall'attività agricola. Esse imprimeranno al territorio un'organizzazione territoriale, legata a insediamenti e strutture socioeconomiche tutta legata alla produzione primaria. Nel caso di territori rurali, il primario si configura come una delle attività e delle forme (insieme a quelle forestali o a porzioni seminaturali etc.), senza, tuttavia, determinarne la prevalenza.

⁵ Nel dettaglio, la classificazione in questione muove dall'individuazione dei poli urbani per poi distinguere le altre classi con le aree periurbane, intermedie, periferiche e ultra periferiche. Nel presente lavoro tali classi sono state riaccorpate in tre categorie di urbano (i poli), periurbano (aree periurbane e intermedie) e rurale (periferiche e ultraperiferiche).

3. L'evoluzione dei rapporti urbano rurale a Roma, tra conflitto e permanenza

Il peso economico e sociale dell'Agro Romano è andato progressivamente diminuendo, questo sia a causa del calo della redditività agricola sia del particolare assetto proprietario - proprietà fondiaria - che trae origine dalle grandi tenute agricole, di proprietà di famiglie aristocratiche e di enti ecclesiastici, orientate alla coltivazione dei seminativi e all'allevamento del bestiame - secondo alcune rilevazioni storiche (Tomassetti et al., 1980), al momento dell'unificazione d'Italia, i circa duecentomila ettari di territorio agricolo appartenevano ancora a poco più di 200 proprietari. L'evoluzione del ruolo dell'Agro ha avuto luogo all'interno di un quadro di profondi e veloci cambiamenti dei sistemi produttivi che hanno visto il passaggio da un'economia industriale a una terziaria, con pesanti riflessi, tra gli altri sulla configurazione sociale e sulla geografia spaziale della città (Antrop, 2004, Indovina, 2009, Insolera, 2011, Lanzani e Pasqui, 2011). Dal primo novecento fino al secondo conflitto mondiale si è assistito da un lato a un aumento del valore della terra come conseguenza dei processi di urbanizzazione e di bonifica, dall'altro al frazionamento della proprietà nobiliare a favore di nuove società di tipo capitalistico. Negli anni '50 il timore degli espropri, connessi alla riforma fondiaria e alla pressione fiscale, ha determinato la lottizzazione di molti terreni, con la conseguente frammentazione e parcellizzazione del territorio, solo poche grandi proprietà sono state escluse da tale processo, poi acquisite da Enti locali e istituzioni nazionali. Fino alla fine degli anni '80 l'espansione urbana ha proceduto al ritmo di mille ettari l'anno – tra città normata e città abusiva - tra le sue conseguenze l'aver orientato i proprietari terrieri verso attività economiche legate allo sviluppo edilizio. Molti ambiti agricoli sono diventati ambiti di trasformazione, l'agricoltura “di attesa” è divenuta pratica diffusa, in attesa di varianti urbanistiche che consentissero l'edificabilità dei terreni (Migliorini, 1973, Grillotti Di Giacomo, 2000, Palazzo, 2005, Insolera, 2011). A questo si è sommata l'incapacità dei Piani Regolatori di impedire la trasformazione di ampie porzioni di Agro in agglomerati, più o meno densi, di case sparse. Sono questi gli anni in cui il rapporto tra insediamenti e agricoltura inizia a cambiare forme, in cui si assiste alla definitiva frattura nella relazione tradizionale tra urbano e rurale (Ires, 2000, Farinelli, 2003). Secondo studi recenti (Manigrasso, 2011), tra il 1993 e il 2008 sono stati urbanizzati 4.800 ettari, con un incremento pari al 12%, a fronte di una crescita della popolazione pari solo all'1,1%. Nel complesso, considerando anche l'area di Fiumicino, la superficie urbanizzata è pari al 43%, rispetto al 39% di aree agricole e del 18% di boschi e vegetazione ripariale⁶; il 28% delle superfici coltivate ricade all'interno del Grande Raccordo Anulare (GRA) (Blasi, et al., 2008). In questo quadro, il 94% delle aree destinate a uso residenziale, o a funzioni produttive e servizi, realizzate negli ultimi 15 anni, ricade all'interno di una circonferenza di raggio pari a

⁶ Poco meno del 67% dell'intera superficie libera è tutelata: più del 40% sono aree parco e riserve naturali, il 49% sono aree agricole.

circa 500 metri, il cui centro è collocato in stazioni ferroviarie o della metropolitana di nuova o vecchia realizzazione, fatto questo che rafforza l'immagine di una Roma a struttura radiale, dove ad ambiti urbanizzati si alternano cunei di aree agricole e seminaturali. Guardando alle direttrici dello sviluppo insediativo di Roma, è utile osservare che nel 2008 la quantità di persone che si sono spostate da Roma verso i comuni limitrofi è arrivata a più del 14% rispetto allo stesso dato del 2005 (Istat, 2009). A conferma, di tali processi, tra il 2002 e il 2008 la popolazione romana è aumentata del 7%; nello stesso periodo, i comuni della cintura romana sono cresciuti del 23%. A uno sguardo d'insieme si coglie un rafforzamento della struttura, malgrado – o forse proprio in virtù di – condizioni di estrema stabilità e variabilità percepibili alla scala ravvicinata (Palazzo, 1996).

Dal punto di vista delle forme del territorio, la trasformazione dell'area metropolitana è avvenuta in un periodo segnatamente lungo, e ha determinato la sostituzione dell'originale ecosistema forestale con un agroecosistema particolarmente eterogeneo per classi di vegetazione naturale, in cui l'agricoltura, il pascolo, la rete di corsi d'acqua e le fasce boscate residue rappresentano gli elementi chiave del paesaggio (Blasi et al., 2008). L'uso del suolo agricolo (CLC, 2006) (*Figura 2*) mostra una matrice distinta in classi che connotano il paesaggio in modo estremamente vario: il mosaico agricolo di base è costituito prevalentemente da superfici di seminativi che in alcuni casi includendo legumi, piante foraggere, colture arboree e ortive. A seguire, allontanandosi dal centro, le aree coltivate a vigneto e oliveto, insieme a porzioni ridotte, importanti in termini di paesaggio, di ambiti misti in cui coesistono colture annuali, pascolo e/o colture permanenti. Queste ultime, definite *colture complesse*, tradizionalmente associate all'agricoltura di sussistenza, seppur presenti a Roma in modo frammentato, occupano superfici non trascurabili a ridosso del tessuto urbano.

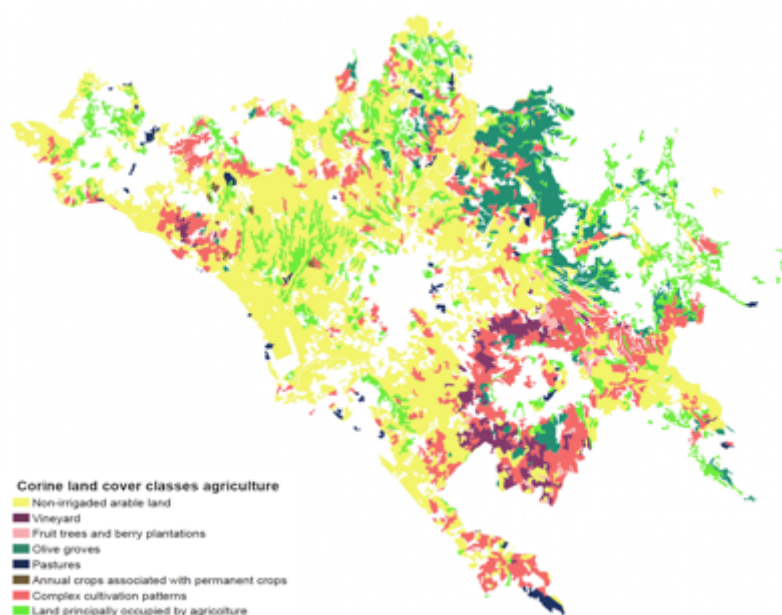


Figura 2 – CLC, 2006

4. Roma, una metropoli agricola

Confrontando l'ultimo Censimento dell'Agricoltura (Istat, 2012) emergono dinamiche opposte tra il Comune di Roma e gli andamenti registrati a scala metropolitana, regionale e nazionale. La superficie coltivata nel Comune di Roma tra il 2000 e il 2010 è aumentata, l'incremento registrato interessa 6.236 ettari, di quasi il 17% della Superficie Agricola Utilizzata (SAU). Un incremento analogo si registra anche per la Superficie Agricola Totale (SAT)⁷ che aumenta di 6.289 ettari, aumento pari al 12% rispetto alla precedente indagine censuaria. Prendendo in esame le trasformazioni intervenute sul tessuto produttivo si nota come, anche in questo caso in netta controtendenza rispetto al territorio metropolitano, come a scala regionale e nazionale, nel Comune di Roma durante gli ultimi dieci anni, sono state censite 763 aziende agricole, il 40% in più rispetto al 2010, oggi a Roma si contano 2.656 aziende agricole. Il dato è tanto più interessante se confrontato con dati analoghi, relativi ad altri contesti metropolitani italiani e mediterranei, dove negli ultimi dieci anni le aree coltivate in ambito urbano e metropolitano sono diminuite considerevolmente. Guardando il dato relativo alla classe di dimensioni delle aziende del territorio del Comune di Roma, si osserva che poco meno del 30% delle aziende capitoline è del tipo micro (inferiore all'ettaro), tale quota resta tuttavia inferiore rispetto al dato relativo a Roma Metropolitana, dove le aziende di piccole dimensioni rappresentano il 32% circa del totale. Nella Capitale le aziende comprese tra 1 e 5 ettari rappresentano circa il 34% del totale, quelle tra 5 e 10 ettari poco meno del 10%, quelle di medie dimensioni, tra 10 e 50 ettari, sono il 10%, infine le aziende di dimensioni medio grandi e grandi, comprese tra i 50 e oltre i 100 ettari, sono complessivamente meno del 4% del totale. Questo racconta di una struttura fondiaria estremamente frammentata, e di una condizione di fragilità rispetto al tema della proprietà come strumento per la conservazione del territorio. Dal punto di vista della distribuzione delle aziende per classi di superficie, nel caso di Roma, le imprese di grandi dimensioni, quelle oltre i 100 ettari, pur rappresentando meno del 2% delle aziende romane, riguardano una SAU pari a oltre il 40% del totale. Le aziende tra i 50 e 100 ettari coltivano più del 10% delle superfici, mentre quelle comprese tra i 10 e i 50 ettari nell'insieme possiedono il 24% dell'aree agricole. Le imprese tra 5 e 10 ettari hanno il 7% circa della SAU e quelle fino 5 ettari occupano poco più dell'11% della SAU totale. Il dettaglio del confronto intercensuario per classi di superfici mostra come nel decennio esaminato, siano cresciute le aziende di piccole dimensioni, fino a due ettari, e quelle con un'estensione compresa tra i 20 e 30 ha. Il quadro evolutivo della composizione della SAU mostra come l'incremento delle superfici

⁷ La superficie agricola totale (SAT) corrisponde alla superficie complessiva dei terreni dell'azienda destinati a colture agrarie, inclusi i boschi, la superficie agraria non utilizzata, altra superficie occupata da parchi, giardini, fabbricati, stagni, canali, ecc. La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) comprende l'insieme di terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie aziendale destinata alla produzione agricola.

coltivate si sia distribuito in modo abbastanza omogeneo tra le diverse colture. La superficie destinata alle coltivazioni legnose agrarie è cresciuta in 10 anni del 78%, seguendo in termini di incremento, l'arboricoltura da legno che è aumentata del 45,5% e ancora i seminativi, dove la crescita è pari a poco meno del 15%. Tra questi ultimi, prevalgono foraggiere avvicendate e cereali per la produzione di granella, mentre tra le coltivazioni legnose agrarie, l'olivo e la vite. Le aziende che praticano coltivazioni biologiche tra i due intervalli censuari sono passate da 44 a 100 unità, ovvero dal 2,3% al 3,8%. I seminativi sono la quota prevalente, rappresentano infatti per la sola area di Roma quasi il 38% della complessiva superficie coltivata a livello metropolitano. Emerge in termini di superficie la produzione di patata, quasi il 73% dell'intera provincia, di barbabietola, di piante industriali e delle stesse foraggiere. Le coltivazioni arboree sono praticate su 3.209 ettari a Roma, e rappresentano il 10% circa delle superfici a coltivazioni legnose dell'area metropolitana. Tra queste in termini assoluti prevale l'olivo, con 1.726 ettari, segue la vite con 911 ettari. Considerevole il ruolo giocato dalle colture protette, specie se confrontato con il dato della metropolitano e dei prati pascoli che, con 5.712 ettari, determinano una percentuale superiore al 10% dell'intera area metropolitana. Completa l'affresco dell'agricoltura romana, il comparto zootecnico. Pur nella difficile fase congiunturale che affronta la zootecnia laziale, quella romana ricopre un peso di primaria importanza, con particolare riguardo al ruolo delle aziende zootecniche da latte, il 20% circa di quelle metropolitane, anche i bufalini, con oltre il 27% delle aziende della Città Metropolitana, e l'ovinicoltura che riguarda il 20% sul quadro complessivo. Unitamente alla complessità del mosaico colturale dell'agricoltura in ambito metropolitano, l'altro tratto prevalente sembra la vivacità delle realtà aziendali romane (Marino et al., 2013), in particolare di quelle ricadenti in aree protette - il 39% del totale, con riferimento alla diversificazione, alla multifunzionalità, all'innovazione (Cavallo et al, 2013). Il paesaggio è ancora quello della campagna romana, con coltivi a grano e foraggio, interrotti e punteggiati da vegetazione naturale. Possiamo dire che le forme, osservate alle diverse scale, sono rimaste sostanzialmente immutate, i processi e le funzioni sono in parte nuovi, la lettura che segue tenta di comprendere e approfondire le forme delle nuove geografie romane, e i rapporti causali che legano oggi la città e l'agro. Pur nei limiti legati all'impostazione teorico metodologica che le tipizzazioni portano con sé, l'utilità di criteri di analisi, aggregazione e rappresentazione dei fatti economici e umani, sembra un primo strumento conoscitivo, di supporto per la pianificazione e la programmazione strategica a scala metropolitana. Le dinamiche economiche territoriali che interessano il settore primario, a scala locale e globale, stanno assumendo dimensioni sempre di maggior complessità. Tali cambiamenti si riflettono sui tradizionali modelli sia territoriali sia relazionali dello spazio agrario e rurale, dei loro rapporti con l'urbano, delle forme e dei ruoli delle attività produttive che vi hanno luogo (Donadieu, 2006; Barberis, 2009; Van der Ploeg, 2009). L'evoluzione stessa dei rapporti tra la città e la campagna sta mutando: i flussi insediativi, occupazionali, come quelli di cibo o di

reddito, con forme e intrecci articolati e per molti versi ancora inesplorati. Le stesse relazioni verticali e orizzontali all'interno delle filiere agroalimentari vanno deterritorializzandosi in un contesto sempre più mobile e difficilmente leggibile. Parafrasando Baumann (2000) ci confrontiamo con il carattere liquido del territorio, quello del mutamento e dell'entropia (Celant, 1988), rispetto a cui la capacità di analisi delle trasformazioni attraverso gli approcci teorici e gli strumenti analitici tende a scontare una crescente difficoltà. In questo quadro, le geografie territoriali sembrano essere determinate sempre meno dai fattori spaziali e temporali e in misura crescente tracciate dagli aspetti relazionali e informativi delle interazioni tra attori e spinte economiche, sociali, culturali (Farinelli 2003; Augè 2007). Le città come porzioni del sistema socioecologico e la produzione agricola non come attività antitetica alle aree urbane bensì come una attività integrata ad esse che svolge un ruolo chiave per la resilienza urbana (Val Lewen et al., 2010; Barthel & Isendahl, 2013; Colding & Barthel, 2013).

5. Verso la tassonomia dei tipi di agricoltura a Roma

Gli studiosi⁸ del territorio agrario hanno sempre cercato di interpretare le condizioni evolutive, organizzative e spaziali del primario. Alla ricerca della continuità con tale ragionamento il tentativo che qui si propone è una preliminare lettura dell'agricoltura attraverso un sistema di criteri per la classificazione del primario in area metropolitana e al ruolo che le determinati peculiari di tali contesti esercitano nell'orientare le funzioni (alimentari, paesaggistiche, ecologico ambientali, socioeconomiche) dell'agricoltura. Sul piano teorico tale lettura si colloca nella cornice del paradigma coevolutivo e guarda al paesaggio come risultato delle interazioni tra il sistema ambientale e l'agire dell'uomo che abita il territorio (Marino e Cavallo, 2009). I criteri (Tabella 1, prima colonna) tentano di ricostruire le relazioni causali che traducono i modelli produttivi agricoli (caratteristiche strutturali, ordinamenti, collocazione, forme giuridiche e di uso delle risorse naturali), in specifiche forme spaziali e funzionali. Tra i criteri, oltre ai tradizionali parametri analitici dell'Economia agraria - dimensioni, ordinamenti, orientamento al mercato, valenza occupazionale e capacità di esprimere innovazione, trovano spazio il ruolo delle aziende nei sistemi alimentari locali di filiera corta perché intese come condizioni di frontiera, capaci di orientare le dinamiche sociali ed economiche del territorio. I tipi che ne risultano - prima riga della tabella, rappresentano l'esito funzionale e formale dell'ibridazione tra il tessuto produttivo agricolo e quello urbano. Completano il quadro la dimensione agroambientale connessa al rapporto con la rete ecologica e al sistema delle aree protette, le forme d'uso delle risorse naturali (in particolare acqua e suolo) e la produzione di servizi (e disservizi)

⁸ Dagli economisti agrari quali Jacini (1884), Serpieri (1912) Medici (1956), Sereni (1961), Rossi Doria (1969), ai geografi, Biasutti e Gambi⁸, Grillotti di Giacomo (1996), per una ricognizione dei principali studi sulla dimensione territoriale del primario si rimanda a Cavallo e Marino (2014).

ecosistemici, il quadro il ruolo delle politiche pubbliche, intese come strumenti di politica agraria e di sviluppo rurale, politiche sociali, eventuali misure *ad hoc* di scala comunale, quanto regionale. Infine la valenza storica e culturale che tenta di interpretare il ruolo delle attività agricole nella definizione dei caratteri culturali di un luogo. Nel caso romano i tipi di agricoltura urbana identificati sono quattro.

1. L'*agricoltura tradizionale* riguarda le aziende agricole intensive, di dimensioni variabili, collocate nella fascia costiera – ambiti di bonifica – e dedite prevalentemente all'orticoltura, talora anche in serra, e alla zootecnia da latte - dove i modelli produttivi sono estensivi si riscontra anche la produzione di seminativi, la foraggicoltura o i pascoli. Il fenomeno dell'agricoltura tradizionale riguarda anche territori interni al GRA, frequentemente aziende collocate all'interno delle aree protette. In diversi casi, questa tipologia di aziende ha affiancato ai tradizionali canali commerciali orientati al mercato di Roma, anche canali extra regionali, oltre che forme di filiera corta. Spesso il modello di produzione è il biologico o l'agricoltura integrata, non hanno notevole rilevanza sul piano occupazionale e mostrano bassa capacità di innovazione, a fronte di una marcata dipendenza dai sistemi di supporto offerti dalle politiche agricole. Il dato dimensionale non è discriminante: in tale categoria rientrano aziende di grandi dimensioni legate al latifondo, come aziende di dimensioni medio piccole legate ai processi di bonifica e di riforma della metà del '900.

2. L'*agricoltura mista* riguarda le aziende tradizionalmente multifunzionali dell'area romana; si tratta di realtà di dimensioni medio grandi, distribuite in modo eterogeneo. In questa categoria le cooperative rivestono un ruolo di primaria importanza, nella gran parte dei casi si trovano su terreni destinati a usi agricoli per arrestare la pressione insediativa, attualmente vincolati come aree naturali protette. L'agricoltura è molto spesso biologica, con ordinamenti misti, attenta all'impatto delle produzioni sulle risorse ambientali. A fronte del marcato carattere innovativo che distingueva tali realtà negli anni '70, oggi tendono a configurarsi come innovazioni mature, rilevanti in termini occupazionali (si tratta frequentemente di cooperative braccianti) quanto di adesione a iniziative di filiera corta.

3. Le *Common farming* sono aziende che si collocano in una dimensione intermedia tra agricoltura mista e tradizionale. Considerato il ruolo dei *commons* (Ostrom, 1989) nella gestione delle terre collettive, e in ragione delle superfici occupate da tali forme di agricoltura a Roma, si è scelto di leggerle come una tipologia specifica del primario romano. Sono aziende con una marcata valenza storica, spesso esito di accorpamenti tra istituti ospedalieri diversi, storicamente presenti nell'area romana. Sono tenute di grandi dimensioni in cui si praticano attività agrosilvopastorali e di trasformazione, ricadenti in aree naturali protette. Pur se con limitato valore occupazionale ed economico, in parte legato a criticità gestionali e organizzative, la rilevanza ambientale di tali aree è notevolissima: esse possono ricoprire un ruolo chiave nell'orientare le politiche agricole, alimentari, paesaggistiche e ambientali di Roma.

4. L'ultima delle categorie identificate riguarda il complesso, quanto vivace mosaico di realtà produttive a carattere sociale di piccole, e talvolta, piccolissime dimensioni, orientate prevalentemente all'inclusione sociale, lavorativa e all'integrazione. L'*agricoltura sociale* a Roma (Galasso, 2013) riguarda contesti diversi che operano con il coinvolgimento di persone disabili, di migranti, di bambini di varie fasce di età. Le pratiche agricole adottate da tali percorsi variano evidentemente in relazioni alle forme, agli obiettivi e alle funzioni dei singoli percorsi. All'interno di tale categoria si registra un potenziale, espresso e inespresso, di innovazione (Cavallo et al., 2013). Anche gli orti urbani ricadono in questa categoria mediana tra agricoltura mista e sociale; le loro funzioni si sostanziano di nuove forme d'uso dello spazio pubblico, unitamente ai significati che la produzione, la distribuzione e il consumo di cibo ricoprono sul piano sociale e di agrobiodiversità.

5. Alle quattro categorie sinteticamente descritte si accompagna l'*agricoltura di attesa* (Palazzo, 2005, Blasi et al., 2008, Insolera, 2011, Erban, 2013) caratterizzata da una capacità di pressione e di competizione con gli usi agricoli (e alimentari) del suolo e con le rendite generate dal fenomeno urbano. Il ruolo di tale conflitto è evidentemente centrale nell'analisi evolutiva delle trasformazioni dell'agricoltura a scala metropolitana. La tassonomia offerta, sintetizzata in Figura 3, tenta di cogliere le valenze che l'agricoltura urbana romana esprime in termini ecologico ambientali, socioeconomici, paesaggistici, culturali, di percorsi di cittadinanza, in forme e relazioni molteplici e con una distribuzione eterogenea sul piano spaziale.

TIPOLOGIE	AGRICOLTURA TRADIZIONALE	AGRICOLTURA MISTA	COMMON FARMING	AGRICOLTURA SOCIALE
Dimensioni aziendali	✓✓	✓✓✓	✓✓✓	✓
Ordinamenti principali	Orticoltura, zootecnia da latte, seminativi, colture protette	Orticoltura, zootecnia seminativi, pascoli, olivo	Zootecnia, seminativi, pascoli, bosco	Orticoltura
Orientamento al mercato	✓✓✓	✓✓	✓	✓✓
Occupazione	✓	✓✓	✓	✓✓
Innovazione	✓	✓✓	✓	✓✓✓
Collocazione in aree protette	✓✓	✓✓✓	✓✓	✓✓
Ruolo nelle reti di Filiera Corta	Vendita diretta Box scheme GAS	Vendita diretta Box scheme GAS	Vendita diretta Ristorazione collettiva	Vendita diretta Community Supported Agriculture
Sostegno pubblico	✓✓✓	✓✓	✓✓✓	✓
Valore storico culturale	✓	✓✓	✓✓✓	✓
Produzione servizi ecosistemici	✓✓	✓✓✓	✓✓	✓✓
Relazione urbano/rurale	Rurale, periurbano, urbano	Periurbano, urbano	Urbano	Periurbano e urbano
✓✓✓ rilevante ✓✓ medio ✓ basso				

Tabella 1 – Tipologie agricoltura a Roma

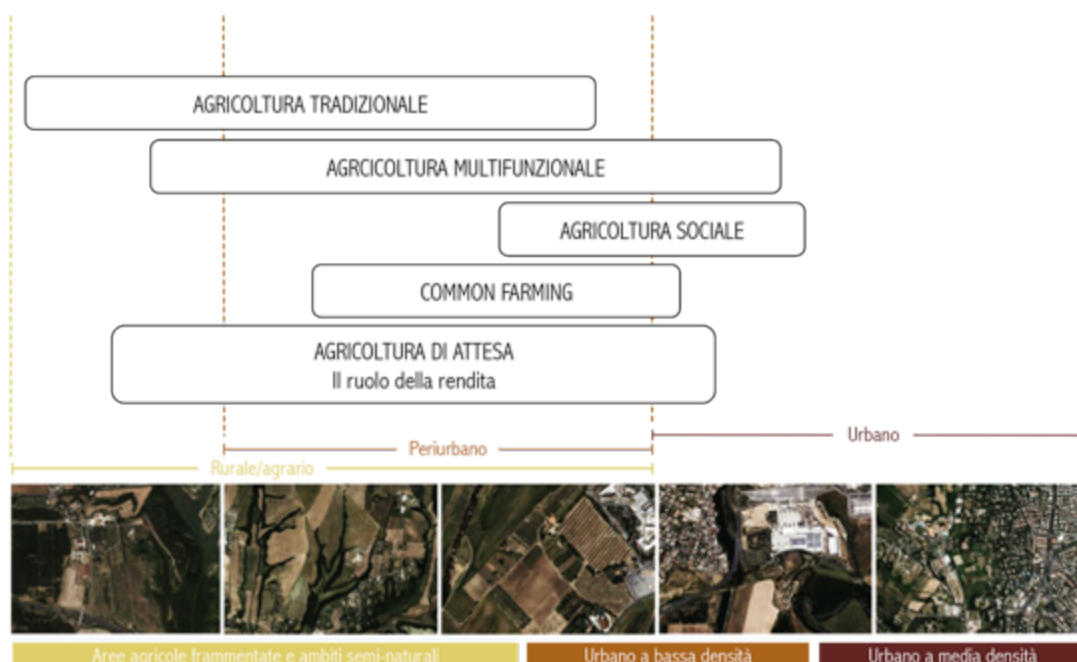


Figura 3 – Transetto dei tipi di agricoltura

5. Considerazioni di sintesi

Attraverso la relazione tra città e campagna – intese non soltanto come realtà materiali, quanto come un complesso sistema di comportamenti sociali, economici e politici – è possibile raccontare la storia di molte città del Mediterraneo, sicuramente quella di Roma, questo perché a Roma la dimensione agricola e quella urbana sono accostate senza soluzione di continuità, fino a definire uno spessore, una specie di spazio, nel quale è possibile sintetizzare il paesaggio romano stesso. Se possiamo dire che la relazione tra le parti non è cambiata – è sempre nello spessore tra città e campagna che Roma costruisce il suo ragionamento, le questioni culturali che questa situazione pone richiedono di affinare le capacità di mettere a sistema, di far reagire, la città e il suo intorno, richiedono la costruzione di nuovi strumenti conoscitivi, interpretativi e operativi. Quali strumenti esistenti ci permettono di leggere lo spessore in cui la città e la campagna coesistono? E in quali strumenti attuativi la lettura trova un riscontro trasformativo?

L’assetto delle aree metropolitane successivo al ddl 1212 (cd Del Rio) configura tali ambiti come enti territoriali di area vasta, parzialmente ispirati ai modelli amministrativi europei e internazionali di Londra, Amsterdam, Barcellona. Tale quadro normativo definisce per la città metropolitana funzioni strategiche e alcune funzioni operative che richiedono dimensioni territoriali più estese (trasporti, grandi infrastrutture, ambiente, rifiuti etc.) e assegna ai comuni, riuniti in forme associate, la piena operatività delle scelte di pianificazione di scala locale che riguardano i propri ambiti territoriali (Mariano, 2014).

Il rapporto tra aree rurali e ambiti metropolitani e urbani, ricomponendo le relazioni tra la città e i territori circostanti chiede un approccio multiscalare e una governance locale. In questo sviluppo, i territori agrari possono diventare *milieu innovateur* (Camagni e Maillat, 2006), all'interno di processi catalizzati e mediati dagli ambiti urbani, che favoriscano sistemi di relazioni basati sulla prossimità geografica, come sociale, economica e culturale, generando processi d'innovazione e di apprendimento da cui a loro volta avranno luogo progetti e azioni collettive (Dematteis, 2013), superando il livello comprensoriale e regionale. In questo senso, sembra che le sfide e le opportunità legate al nuovo assetto sono in misura particolare connesse al ruolo dello statuto, strumento chiamato a regolare le modalità e gli strumenti di coordinamento dell'azione complessiva di governo del territorio metropolitano. Le pratiche ambigue – tra il fare città e il fare campagna – possono trovare un riscontro negli attuali strumenti di lettura e trasformazione del territorio? Qual è la giusta scala? Quali criteri per quali strumenti attuativi? Dal confronto con questi interrogativi è emersa la possibilità di interpretare il paesaggio mettendo in relazione tra loro le peculiarità dei processi produttivi propri del paesaggio agrario: ordinamento aziendale, estensione, rapporto con il sistema città, localizzazione. Tale lettura arriva a valle dell'osservazione per la quale ogni paesaggio, di qualsivoglia carattere, qualità, estensione, è frutto di azioni trasformativi, pertanto una volta individuati i criteri descrittivi della comunità – in questo caso l'azienda – che concorre alla sua configurazione, è possibile lavorare contestualmente alla lettura del paesaggio e orientarne le trasformazioni. Sono le comunità a trasformare il paesaggio. Leggere il paesaggio senza tener conto dell'azione trasformatrice delle comunità che lo abitano significa cogliere solo un'istantanea di un processo permanente. Soltanto tenendo insieme lettura e trasformazione è possibile agire sul paesaggio secondo strategie condivise e, quindi, efficaci. Una sintesi tipologica definitiva sembra ancora un obiettivo da raggiungere, sicuramente questo è il primo passo verso la costruzione di una griglia interpretativa e di un vocabolario tipologico per la lettura delle relazioni tra città e campagna. Da questa prima indagine emerge con chiarezza che la sensibilità ecologica e la bellezza del paesaggio agrario non sono mai fatti disgiunti. L'ordinamento produttivo ci racconta al tempo stesso di figure, di biodiversità, di modelli produttivi, di impatto sulle risorse naturali e di produzione di servizi ecosistemici. Elisabeth Meyer nel celebre manifesto “La bellezza del sostenibile. La performance dell'apparenza” (Meyer, 2008), citando Charles Elliot sostiene che la bellezza non è intrinseca a nessuna tipologia formale: “i concetti” scrive “che a tutt'oggi si riferiscono alla bellezza di paesaggio (...) devono essere riconsiderati sulla base di nuovi paradigmi”.

Riferimenti bibliografici

- Blasi, C., Capotorti, G., Marchese, M., Marta, M., Bologna, M., A., Bombi, P., Bonaiuto, M., Bonnes, M., Carrus, G., Cifelli, F., Cignini, B., Dierna, S., Esposito, G., Funiciello, R., Giannarini, I., Gratani, L., Grillotti Di Giacomo, M., G., Manes, F., Orlandi, F., Zapparoli, M., Scarascia Mugnozza, G.T., (2008), "Interdisciplinary research for the proposal of the Urban Biosphere Reserve of Rome Municipality", in *Plant Biosystems*, Volume 142, Issue 2 July 2008, pp. 305-312.
- Braudel, F., (1987), *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani.
- Camagni R., Maillat D. (a cura di), (2006), *Milieux innovateur. Théorie et politiques*, Paris, Economica Anthropos.
- Dematteis, G., (2007), "Per una geografia dell'agire collettivo. Introduzione", in Borgarello, G., Dansero, E., Dematteis, G., Governa, F., Zobel, F. (a cura di), *Linee guida per lavorare insieme nei sistemi territoriali locali. Progetto "Promozione della sostenibilit  nel Pinerolese". Un percorso di ricerca/azione territoriale. Provincia di Torino, Regione Piemonte*, pp. 41–54.
- Dematteis, G., (2013), "La montagna nella strategie per le aree interne 2014-2020", *Agriregionieuropa*, anno 9, n. 34.
- DPS, (2012) Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, "Un progetto per le "aree interne" dell'Italia", Ministero della Coesione Territoriale, Roma ottobre 2012
- Donadieu P. (2006), *Campagne urbane*, Donzelli, Roma.
- Indovina, F., (2009)(a cura di), *Dalla citt  diffusa all'arcipelago metropolitano*, Franco Angeli.
- Insolera, I., (2011), *Roma moderna, da Napoleone al XXI secolo*, Einaudi, Torino.
- Istat, (2011), *6° Censimento generale dell'agricoltura*, Istat, Roma.
- Lanzani, A., Pasqui, G. (2011), *L'Italia al futuro*, Franco Angeli, Milano.
- Mariano, C., (2014), "Dimensione metropolitana e policentrismo nella citt  contemporanea", 42 lecture del Ciclo Lectures 2013/2014, organizzato dal Dipartimento di Pianificazione, Design e Tecnologia dell'Architettura (DATA) della Sapienza, Universit  di Roma.
- Meyer, E., K., (2008) "Sustaining beauty. The performance of appearance A manifesto in three parts", in *JoLA*, spring 08, pp. 6-23
- Morgan, K. e Sonnino, R., (2010), "The Urban Foodscape: World Cities and the New Food Equation.", in *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 3, pp. 209-22
- Palazzo, A., (1996), L., "Mutazioni medio-adriatiche", in Clementi, A., Dematteis, G., Palermo, P.C., (a cura di), *Le Forme del Territorio Italiano. II. Ambienti insediativi e contesti locali*, Laterza, pp. 255-271.
- Van der Ploeg, J. D., (2009). *I nuovi contadini – le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli Editore.

Zimmermann, C., (2004), *L'era delle metropoli. Urbanizzazione e sviluppo della grande città*, Il Mulino.

ABSTRACT

The lack of productive urban land, the food insecurity, the uncontrolled urban growth, the lack of stable local food markets, the land use conflicts in the urban areas and a general lack of knowledge about the food production, fuel the debate about city and food in time of changes (Morgan & Sonnino, 2010). In the evolution of the urban rural relationship we can consider agricultural production not as the antithesis of the city, but of an integrated urban activity that contribute to the resilience of cities (Barthel & Isendhal, 2013). Besides scholars and institution seem move towards a new paradigm for a territorial agri-food system planning to improve the local management of food systems that are both local and global (FAO, 2011, Sonnino, 2013). In this paper we explore the changes in rural urban linkages of Rome, focusing on metropolitan area development, in the framework of a food sustainable planning. These issues are important steps toward increasing knowledge and establishing a baseline for evaluating the potential role of Roman local foodshed, even in terms of its impact on agro-ecosystems and landscape. Starting from the relationship between town and country in Mediterranean contexts, we are mapping rural urban linkages and changes in Rome's foodscape (Morgan & Sonnino, 2010), identifying a number of representative conditions - typologies - in the area of Rome.